

# פרשת תולדות

Parashàt Toledot

25:16-28:9

## Sterilità e preghiera

La *parashàh* della scorsa settimana ha raccontato come il fedele servitore Eliézer aiutò il suo padrone Avrahàm a trovare una sposa per Ytzchàq tra i parenti che vivevano in Mesopotamia. In risposta alla sua sincera preghiera a *HaQadòsh baruk hu*, a Eliézer fu mostrato che Rivqàh, figlia del nipote di Avrahàm, era stata designata come una delle grandi matriarche d'Israele.

La *parashàh* di questa settimana, che ha come uno dei temi ricorrenti la sterilità delle matriarche, riguarda la famiglia di Ytzchàq e Rivqàh e come il Seme promesso sarebbe disceso proprio attraverso Ytzchàq, piuttosto che dal fratello maggiore gemello Esàv. Inizia così la nostra *parashàh*:

וְאֵלֶּה תּוֹלְדֹת יִצְחָק בֶּן־אַבְרָהָם  
אַבְרָהָם הוֹלִיד אֶת־יִצְחָק:

Ve-ÉLLEH TOLEDÒT Ytzchàq ben-Avrahàm.

Avrahàm holid et-Ytzchàq [...]

«E queste sono le generazioni di Ytzchàq, figlio di Avrahàm. Avrahàm generò con Ytzchàq [...]»

וַיְהִי יִצְחָק בֶּן־אַרְבָּעִים שָׁנָה בְּקָחְתּוֹ  
אֶת־רִבְקָה בַּת־בְּתוּאֵל הָאֲרָמִי  
מִפְּדָן אֲרָם אַחֹת לְבִן הָאֲרָמִי לוֹ לְאִשָּׁה:

Va-yhi Ytzchàq ben-arba'im shanàh  
be-qachtò et-Rivqàh, bat-Betu'él ha-arammi  
mi-Paddàn-Arà, achòt Lavàn ha-arammi  
lo le-issHàh

«[...] E Ytzchàq fu figlio di Avrahàm; egli aveva 40 anni quando prese per moglie Rivqàh – figlia di Betu'él l'Arameo di Paddàn-Arà e sorella di Lavàn l'Arameo».

Shalom talmidim, è nuovamente Daniele Salamone della Yeshivat Shuvu a proporvi il commento della nuova *parashàh* di questa settimana, e vi do il benvenuto all'ascolto della rubrica messianica *Perle della Toràh*.

Ytzchàq e Rivqàh, dopo 20 anni di matrimonio, erano ancora senza un erede per mantenere viva la linea di famiglia. Ma alla fine le loro preghiere furono esaudite e Rivqàh concepì sebbene non senza complicazioni. Quando la donna domandò al Signore della sua gravidanza, Egli le disse che in grembo portava due gemelli i quali sarebbero stati i capostipiti di due nazioni rivali; il bambino più piccolo sarebbe diventato l'erede promesso del popolo eletto.

Arrivato il giorno del parto, il primo figlio che nacque era tutto *admoni*, rosso, e interamente ricoperto di peli: proprio per questa sua caratteristica fisica fu chiamato Esàv (Esaù), nome che, appunto, significa «peloso»; poco dopo nasce anche il fratello, venendo al mondo mentre afferrava il calcagno di Esàv. E a motivo di questo anomalo comportamento che ebbe il sapore di un «presagio», il piccolo fu chiamato Ya'aqòv (Giacobbe), nome che deriva da una radice ebraica che significa «tallone», per estensione «soppiantare». Da quando Ytzchàq ebbe 60 anni quando nacquero i due gemelli (Gn 25:26) e aveva preso con sé Rivqàh quando lui ne aveva 40 (25:20), sappiamo che avevano atteso 20 anni per la nascita dei loro primi discendenti.

Esàv crebbe come *ish yadè yidè* ציד איש ידע ציד איש «uomo esperto cacciatore, uomo dei campi», mentre Ya'aqòv era un *ish tam* יֵשֶׁב אֶת־הַלָּיִם *ish tam yoshév ohalim*, «un uomo completo, che viveva nelle tende» (20:27). Secondo i saggi, l'indicazione che Ya'aqòv se ne stesse nelle tende significa che si dedicava ogni giorno allo studio. Ytzchàq favoriva Esàv, ma Rivqàh, credendo alla promessa di HaShem (25:23), favorì Ya'aqòv.

Questa porzione ci dà quindi una visione sulla vita spirituale dei due ragazzi. Secondo la tradizio-

ne ebraica, il giorno del funerale di Avrahàm coincise con il giorno in cui Ya'aqòv stava cucinando la famosa minestra di lenticchie: quest'ultima, infatti, era il tipico pasto tradizionale che andava servito durante un lutto. Durante il lutto non bisognava parlare né dire nulla, e per questo venivano servite le lenticchie (o le uova a seconda dei casi), poiché hanno la caratteristica di non avere "bocche", ma sono tonde.

Facendo i dovuti calcoli dal giorno della nascita dei due fratelli fino al giorno della morte di Avrahàm, a questo punto i due fratelli sono dei ragazzini di 15 anni. Quindi l'ascoltatore cerchi di visualizzare la vicenda della minestra come una discussione tra fratelli adolescenti.

Dopo una spedizione di caccia, Esàv, stanco e affamato, si precipitò nella tenda di Ya'aqòv forse sentendo il buon profumo che proveniva da lì. Senza interessarsi di cosa il fratello stesse cucinando nello specifico, Esàv gli chiese bruscamente: «fammi trangugiare questa *rossa rossa*, perché sono affamato» (25:30). Il verbo trangugiare, dall'ebraico *la'àt*, viene usato in ebraico moderno per indicare il nutrimento dato agli animali, in modo particolare ai cammelli quando si inserisce il cibo direttamente nella loro gola senza farglielo masticare. Se questa sfumatura moderna era legata anche al significato antico della parola, allora descriverebbe Esàv in una luce animale-sca, paragonandolo a una bestia affamata che ingurgita tutto quello che gli capita davanti, senza tenere conto che potrebbe trattarsi di qualcosa di tossico.

Sappiamo che Esàv «profanò» la primogenitura, ma in molti non si accorgono che Esàv fu doppiamente sprezzante: la prima per aver venduto la sua primogenitura considerandola qualcosa di commerciabile, e la seconda per aver divorato il pasto funebre che andava destinato al padre Ytzchàq durante il suo lutto. Insomma, Esàv non era per niente lucido, potremmo dire che *non ci vedeva più dalla fame*.

Allora Ya'aqòv, non potendo cedere quel particolare pasto per un motivo banale, dice al fratello che glielo avrebbe concesso solo se gli avesse venduto il diritto alla *bekoràh*, la primogenitura. Allora Esàv, preoccupato della sua immediata soddisfazione (della serie: *meglio l'uovo adesso che la gallina domani*), accettò i termini del fratello. Successivamente, in memoria di questo atteggiamento di Esàv, egli fu soprannominato Edòm che letteralmente significa «rosso». Questo nome ricorda il vile gesto di aver venduto la primogenitura per una minestra «rossa rossa».

Alcuni commentatori, tale è anche il pensiero condiviso dalla stragrande maggioranza degli ebrei messianici, Edòm è il nome profetico di Roma e del Cristianesimo, i nemici numero uno del popolo ebraico. Roma perché i romani hanno invaso e distrutto Gerusalemme e il Tempio; il Cristianesimo perché i cristiani post apostolici avevano selvaggiamente perseguitato i giudei considerandoli come rifiutati da D-o (di motivazioni ce ne sono ben altre, ma non saranno oggetto di discussione in questa sede).

Successivamente leggiamo come Ytzchàq seguì le orme di suo padre Avrahàm, addirittura quasi ad imitare le sue stesse azioni. Quando una carestia piombò nel paese di Kenà'an, lui e sua moglie andarono a rifugiarsi a Gheràr, anche se inizialmente la loro destinazione era l'Egitto. Ma D-o disse loro di non andare in Egitto, rimanendo nella Terra Promessa dove li avrebbe benedetti e avrebbe reso i loro discendenti numerosi quanto le stelle del cielo. Ytzchàq obbedì, ma imitando il padre, forse per le stesse motivazioni legate alle strane leggi cananee, anche lui presentò sua moglie ai filistei come sua sorella. Ma come nel caso di Avrahàm, anche lo stragemma di Ytzchàq fu scoperto. Avimélek, allora, rimproverò il figlio di Avrahàm per la sua non sincerità.

Ytzchàq e Rivqàh si stabilirono a Gheràr e divennero così ricchi e potenti che i filistei cominciarono a temerli oltre che invidiarli. A causa di ciò, Avimélek impose a Ytzchàq di stabilirsi altrove: e Ytzchàq così fece. Ma nonostante la forte carestia, i raccolti di Ytzchàq rendevano il centuplo del solito, mentre i gherariti continuavano a patire la piaga. Dopo una serie di contese fra i pastori gherariti e i pastori di Ytzchàq circa i diritti di proprietà dei pozzi che aveva un tempo scavato Avrahàm (che ricorda la contesa fra i pastori di Avrahàm e i pastori di Lot), dopo l'ennesimo spostamento Ytzchàq si stabilì a Rechobòt, un ampio spazio dove montare le tende.

Successivamente Ytzchàq si trasferì a Be'er-Shava, dove HaShem gli apparve rinnovando con lui le promesse che aveva rivolto in precedenza a suo padre Avrahàm. Là Ytzchàq ricostruì l'altare eretto dal padre e offrì dei sacrifici a D-o. Avimélek, nel frattempo, si era reso conto che Ytzchàq non era un portatore di sciagure, ma un canale di benedizione, infatti quando lui andò via da Gheràr con sé porto anche la Provvidenza Divina. Perciò il re decise di raggiungere Ytzchàq insieme al suo fidato generale

per chiedere scusa e stringere un'alleanza di pace con lui. Questa sezione termina con la notizia che Esàv, all'età di 40 anni, sposò due donne hittite, due pagane – di nome Yehudit e Basemàt – descritte dal narratore biblico come portatrici di «amarezza di spirito per Ytzchàq e Rivqàh» (26:35).

La storia biblica viene poi catapultata più avanti nel tempo quando Ytzchàq è ormai vecchio, cieco e persuaso che sarebbe morto da un momento all'altro. Pensando che la sua fine fosse vicina, decise di voler benedire Esàv come erede di famiglia.

A questo punto della storia, sembra che Ytzchàq non fosse il miglior comunicatore familiare, dal momento che, senza dubbio, Rivqàh aveva creduto a lungo che l'erede designato fosse Ya'aqòv, e che quest'ultimo aveva già ottenuto i diritti del *bekòr* mediante l'accordo-trattativa che aveva stipulato con Esàv quando i due fratelli erano ancora dei ragazzini. Tuttavia, Ytzchàq ordinò a Esàv di andare a procurargli della buona cacciagione e preparargli il pasto rituale che avrebbe accompagnato la benedizione formale come capo della linea promessa.

Rivqàh, che come la suocera Saràh amava starsene ad ascoltare i discorsi fra uomini di nasosto, sentì il piano del marito e si mise subito in azione. Disse a Ya'aqòv di preparare un pasto simile, di vestirsi con gli abiti che "odoravano" di Esàv e di camuffare le sue braccia ed il suo collo senza peli con una pelliccia di capra, in modo da simulare l'ipertricosi del fratello, cioè l'eccessiva presenza di pelo nel proprio corpo. Così Ytzchàq, sfruttando la cecità del padre, si spacciò per Esàv e quindi ricevette la benedizione che invece era destinata al fratello.

Tutto procedette senza intoppi e Ya'aqòv, sebbene in circostanze ingannevoli, ricevette la benedizione del padre. La benedizione riservata a Ya'aqòv era «la rugiada del cielo e il grasso della terra», nonché il dominio su suo fratello. Tuttavia, appena dopo aver ricevuto la benedizione, Ya'aqòv fa in tempo a dileguarsi finché non arrivò il fratello dalla battuta di caccia. Quando l'inganno fu reso evidente, Ytzchàq si rifiutò di revocare la benedizione che aveva dato a Ya'aqòv. Tutto ciò che restava per l'inconsolabile Esàv era la promessa che avrebbe servito suo fratello, ma che alla fine il giogo che avrebbe portato al collo (cioè il fardello della mancanza di perdono) si sarebbe sciolto. A questo punto, cieco dalla rabbia (mentre anni addietro fu cieco dalla fame), Esàv complotta di uccidere suo fratello.

Dopo aver appreso le intenzioni di Esàv, Rivqàh ordina a Ya'aqòv di fuggire via, invitandolo ad abitare per qualche tempo da suo fratello Lavàn in Mesopotamia finché la furia omicida di Esàv non si fosse spenta. In questa vicenda, Ytzchàq non sembra aver mostrato alcun rancore nei confronti del figlio che si era preso gioco di lui; per questo, infatti, i commentatori hanno pensato che tutta la vicenda può essere stata un complotto dell'intera famiglia ai danni di Esàv poiché nessuno di loro voleva Esàv come successore. Il fatto che Ytzchàq abbia mandato Esàv a caccia può essere stata una semplice scusa per farlo allontanare per qualche ora, giusto il tempo necessario che occorreva per assegnare la benedizione a Ya'aqòv senza Esàv fra i piedi. Che senso avrebbe, altrimenti, mandare a caccia Esàv quando Ytzchàq aveva una fattoria strapiena di bestiame?

Dunque, la *parashàh* termina con il racconto del matrimonio di Esàv con una terza moglie di nome Machalàt, una delle figlie di Yshma'él. Ytzchàq e Rivqàh non volevano che i loro figli sposassero delle cananee, perciò Esàv, nel patetico tentativo di riottenere finalmente l'approvazione dai suoi genitori, sposa una sua cugina.

### Haftaràh Parashàt Toledòt

La *haftaràh* di questa settimana proviene dalla prima parte del libro di Malachia. *Malaki*, in ebraico, significa «mio messaggero», e il personaggio con cui viene indicato è stato uno degli ultimi profeti ebrei che hanno servito *HaQadòsh baruk hu* dopo l'esilio babilonese durante il periodo del Secondo Tempio.

Il Signore aveva mostrato grande favore al popolo ebraico. Lo aveva inondato di benedizioni, anche con l'esclusione del loro antenato Esàv che aveva disprezzato il ruolo del sacerdozio rifiutando il suo status di *bekòr*. D-o diede a Israele la Terra Promessa e restaurò il Tempio ed il sacerdozio come ai vecchi tempi.

Eppure, nonostante tutto il favore che gli era stato mostrato, il popolo ebraico mostrò un atteggiamento sdegnoso verso il Tempio e il suo servizio (e quindi verso D-o). Malachia descrisse come il popolo avrebbe offerto in sacrificio animali zoppi o malati; in tal modo disprezzò l'altare dell'Eterno. Inoltre, i sacerdoti stessi non riuscirono a sopravvivere all'eredità dei grandi eroi della tribù di Levi.

La *haftaràh* termina con un avvertimento che tale disprezzo avrebbe cambiato le loro benedi-

zioni in maledizioni, dal momento che i figli d'Israele stavano agendo in modo simile al loro antenato e profano Esàv!

### B'rit Chadashàh

La lettura del *B'rit Chadashàh* rivela il desiderio di Paolo di vedere tutto Israele arrivare a comprendere la verità della salvezza, data attraverso il Seme promesso di Avrahàm, Yeshua haMashiach.

Tuttavia, poiché è vero che molti ebrei hanno rifiutato il loro "Unto", Paolo si consola riflettendo che **non** tutti i discendenti fisici di Avrahàm sono eredi delle benedizioni dell'alleanza ll'Eterno. Avrahàm ebbe due figli: Ytzchàq fu scelto, Yshmaél no; a sua volta Ytzchàq ebbe due figli: Ya'aqòv fu scelto, Esàv no. Si noti, inoltre, che nella Genesi tutti i primi nati, nessuno escluso, non ereditano mai la primogenitura. Questa, a mio avviso, è una denuncia contro le partiche pagane nei confronti dei primogeniti che loro sacrificavano agli déi in olocausto, e fu forse questo il motivo che spinse Esàv a rigettare la primogenitura: la paura di morire. Se l'ascoltatore volesse approfondire di più l'argomento, lo invito a prendere visione del link che ho inserito nella descrizione di questo video.<sup>1</sup>

In altre parole, anche se Yshmaél ed Esàv erano discendenti fisici di Avrahàm, non furono scelti per essere eredi della benedizione di D-o.

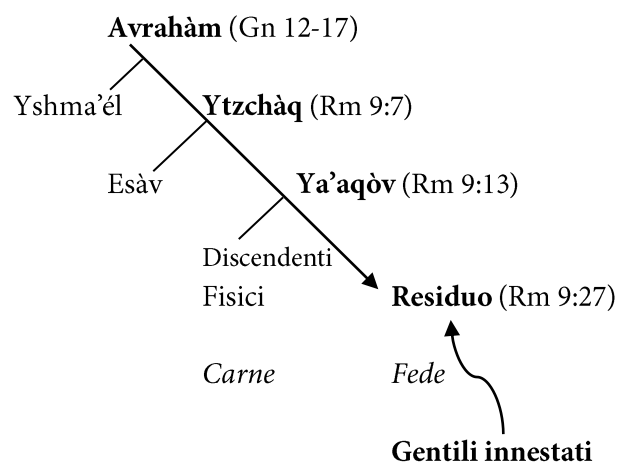
In effetti, per quanto riguarda il caso di Ya'aqòv ed Esàv, rabbi Shaul va oltre dicendo che sebbene non fossero ancora nati e non avessero fatto né nulla di buono né di cattivo – affinché lo scopo di elezione di D-o potesse continuare, non a causa di opere ma a causa del suo appello – di Rivqàh fu detto: «[...] Io ho amato Ya'aqòv, ma ho odiato Esàv [...]» (Mal 1:2-3).

Rabbi Shaul quindi pone la domanda retorica se tutto ciò potrebbe essere ingiusto. Dopotutto, è stata colpa di Esàv di essere stato respinto quando D-o ha preordinato che la benedizione non gli sarebbe dovuta spettare? Shaul risponde affermando categoricamente che il Signore, D-o d'Israele, è sovrano e può scegliere di mostrare misericordia e grazia a chi vuole, nonostante le obiezioni dell'uomo. D-o ha il pieno diritto di predestinare *i risultati* (non *le persone*) per soddisfare i Suoi buoni propositi e scopi e

l'umanità deve semplicemente accettare la Sua regola.

Essere un discendente fisico di Avrahàm non è abbastanza per far parte della famiglia di D-o, poiché solo i figli della promessa sono considerati Suoi discendenti. E questo include anche i *goyim*, i gentili, come rilevò il profeta Oshea: «Tuttavia, il numero dei figli d'Israele sarà come la sabbia del mare, che non si può misurare né contare. Avverrà che invece di dir loro, come si diceva: "Voi non siete Mio popolo", sarà loro detto: "Siete figli del D-o vivente"» (Os 1:10). E il profeta Isaia non gridò anche riguardo a Israele: «Sebbene il numero dei figli d'Israele sia come la sabbia del mare, solo un residuo di loro sarà salvato?»

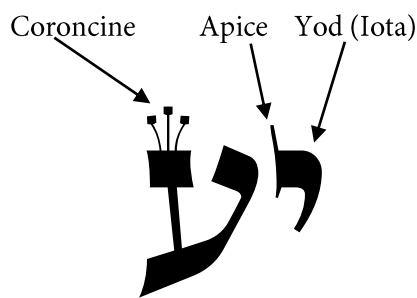
Shaul pone fine a questa linea di pensiero dicendo che coloro che confidano nella promessa della salvezza di D-o attraverso il Mashiach hanno raggiunto la giustizia *mediante la fede*; ma coloro che perseguono la propria giustizia basata sulla legge non riusciranno mai a raggiungere tale obiettivo, poiché solo Yeshua è «la fine della Toràh per la giustizia» di tutti coloro che credono: «perché mediante le opere della Toràh nessuno sarà giustificato davanti a Lui; infatti la Toràh dà soltanto la conoscenza del peccato. Ora però, indipendentemente dalla Toràh, è stata manifestata la giustizia di D-o, della quale danno testimonianza la Toràh e i profeti: vale a dire la giustizia di D-o mediante la fede in Yeshua haMashiach, per tutti coloro che credono – infatti non c'è distinzione: tutti hanno peccato e sono privi della gloria di D-o – ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, mediante la redenzione che è in Mashiach Yeshua. D-o lo ha prestabilito come sacrificio propiziatorio mediante la fede nel suo sangue, per dimostrare la Sua giustizia [...]» (Rm 3:20-25).



<sup>1</sup> Guarda il video: [La Primogenitura](#).

## Sterilità e preghiera

I pensatori ebrei hanno detto che nella Toràh scritta non ci sono «parole inutili». Tutte le 304.805 lettere che compongono la Toràh sono state attentamente contate dai *soferim* (scribi). Inoltre, Yeshua ha parlato di יוד של יוד *qotzò shel yòd*, cioè del più piccolo segno sopra la più piccola lettera dell'alfabeto ebraico, al fine di sottolineare che ogni dettaglio della rivelazione di D-o ha il suo scopo (Mt 5:18; Lc 16:17). Ogni *yod* e *apice* ha il suo posto e questo implica che le parole scritte in modi insoliti, l'ordine esatto delle parole in una frase e varie stranezze testuali (come parole ridondanti, lettere sovradimensionate, ecc.) devono insegnarci qualcosa che altrimenti non avremmo potuto conoscere.



La porzione di questa settimana inizia con una descrizione della nascita di Ya'aqòv ed Esàv. Per 20 anni Ytzchàq e Rivqàh rimasero senza figli e, nonostante l'antica usanza di prendere una concubina dopo 10 anni di matrimonio senza figli, Ytzchàq rimane fedele a sua moglie. Si noti, inoltre, che Ytzchàq è l'unico dei tre patriarchi ad aver avuto una sola moglie! La Toràh afferma, piuttosto, che «Ytzchàq supplicò HaShem d'innanzi a sua moglie, perché lei era sterile. E HaShem si lasciò da lui supplicare. Poi Rivqàh, sua moglie, concepì» (Gn 25:21). I saggi si sono chiesti come mai la Toràh abbia menzionato la preghiera *prima* di menzionare lo scopo. Non avrebbe avuto più senso menzionare prima che Rivqàh fosse sterile e *poi* dire che Ytzchàq pregava per lei?

Il Talmud afferma che Rivqàh era sterile *perché* D-o desiderava le preghiere dei giusti. D-o l'ha resa sterile per indurla a cercare il Suo volto. 20 anni sono tanti per attendere la nascita di un figlio, soprattutto quando è in gioco la promessa dell'erede di Avrahàm e Ytzchàq (e quindi il Mashiach). Il rabbino Bachaya disse che la *tefillàh* offerta da Ytzchàq era fin da sempre l'obiettivo di D-o, e la sterilità era il

mezzo divinamente nominato a tal fine. La Toràh allude a questo dicendo che Ytzchàq pregò *prima* di spiegare la ragione per farlo.

טוֹב-לִי כִי-עֲנִיתִי לְמַעַן אֶלְמַד חֻקֶיךָ:

*Tov-li ki-unnéti le-mà'an elmàd chuqqéka*

«È stata un bene, per me, la mia afflizione, perché imparassi i Tuoi statuti» (Sl 119:31).

Il Signore vuole che siamo in una relazione personale con Lui, e quindi a volte manda afflizioni temporanee per ricordarci il nostro bisogno eterno di Lui. Dopotutto, c'è qualcosa di peggiore dell'essere in un certo senso "dimenticati" da D-o? Può esserci una punizione peggiore in questa vita se non essere afflitti da necessità, sofferenze e prove? Paradossalmente è una *maledizione* essere privi del bisogno di D-o, mentre l'afflizione è una *benedizione* sotto mentite spoglie! Mentre da un lato Adàm e Chavvàh avevano la necessità di ricorrere a D-o per procurarsi del cibo, al serpente fu data la possibilità di procurarsi il cibo con molta facilità, perché la polvere del suolo è reperibile ovunque. Quindi, nell'apparente comodità del serpente di procurarsi la polvere, egli visse nella maledizione perché la sua autonomia non gli dava modo di ricercare D-o per sopravvivere. Ci vuol dire che nell'apparente maledizione vissuta da Adàm e Chavvàh, la loro vita resa difficile era solo un modo per permettere alla primordiale coppia, e a tutti gli esseri umani in generale, di ricercare D-o, un modo per dimostrare all'uomo stesso che senza D-o non può nulla.

Come scrisse una volta A.W. Tozer: «è dubbio che D-o possa benedire notevolmente un uomo fino a quando non lo ferirà profondamente». Ecco perché, come commenta il Talmud, la manna cadeva una volta al giorno durante i 40 anni e non una volta all'anno:

«Gli allievi di bar Yochay gli hanno chiesto: perché la manna non cadeva una volta all'anno [al contrario di una volta al giorno]? Lui rispose: Ti darò una parabola: può essere paragonata a un re mortale che aveva un figlio per il quale forniva cibo una volta all'anno; di conseguenza, vedeva suo figlio, ma una volta all'anno. Quindi, provvide quotidianamente al suo mantenimento in modo da vederlo ogni giorno. Lo stesso vale per Israele. Uno che aveva quattro

o cinque figli si sarebbe preoccupato e avrebbe detto: «Forse domani non cadrà manna e moriremo tutti di fame». Così hanno rivolto i loro volti al Cielo in preghiera» (*Yoma 76a*).

Proprio come D-o ha reso umile Israele con la manna nel deserto, così rende umili anche noi: «dacci *oggi* il nostro pane quotidiano», anche se effettivamente la parola «quotidiano» può funzionare da sola senza l'avverbio «oggi». Lo scopo dell'afflizione è in definitiva buono e salutare: Dio ci rende umili con la manna «per insegnarti che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che vive di tutto quello che procede dalla bocca di HaShem» (Dt 8:3b). In altre parole, D-o usa la disciplina dell'afflizione per condurci alla verità. Preghiamo spesso che i nostri problemi vengano portati via, ma a volte D-o ordina questi stessi problemi in modo che ci avviciniamo a Lui. Yeshua ci disse: «Il tuo Padre celeste sa di cosa hai bisogno *prima* che tu glielo chieda».

Molti di noi siamo lenti ad apprendere, ma D-o è paziente con coloro che vuole disciplinare. L'obiettivo è quello di non perdere mai di vista ciò che è più importante: D-o stesso.

---

Chiudo questa *parashàh* ricordandovi che non tutti i mali vengono per nuocere, anzi possono tradursi in una vera e propria via d'uscita per farci avvicinare al Padre celeste.

Voglio salutarvi con un aneddoto che credo possa essere da esempio del significato di «afflizione divina a fin di bene»: un giorno un uomo d'affari credente, mentre era in giro per il mondo con il suo jet privato, si ritrovò nella drammatica situazione in cui il suo aereo andò in avaria e precipitò nel bel mezzo dell'oceano. Lui inizialmente ringraziò D-o perché riuscì a sopravvivere da quel tragico incidente, ma le radio andarono fuori uso perciò non poté contattare i soccorsi. Le correnti del mare lo trascinarono dritto su un'isola deserta e allora, armandosi di buona volontà cercò di sopravvivere procurandosi del cibo e costruendosi un rudimentale accampamento con ciò che la natura gli offriva.

Passarono i giorni e lo scoraggiamento dell'uomo si faceva sempre più vivo. Mentre un pomeriggio si stava avventurando tra i boschi per cercare qualche frutto da mangiare, un odore di legna bruciata attirò la sua attenzione. Salito su una piccola rupe rocciosa, vede che la colonna di fumo proveniva

proprio dal suo accampamento: il fuoco che aveva acceso aveva causato un incendio gigantesco, radendo al suolo il suo piccolo accampamento che era riuscito a costruirsi con tanta fatica e la vegetazione circostante. Allora l'uomo, esausto e afflitto, imprecò contro D-o per averlo condotto in quella situazione.

Mentre passavano i giorni e l'uomo stava per morire di fame, improvvisamente si vide una nave all'orizzonte avvicinarsi proprio nella sua isola. Dopo qualche ora la nave gettò l'ancora non molto distante dalla spiaggia, quando una squadra di soccorritori raggiunse il nostro naufrago con un gommone a motore. Una volta arrivati a riva e mentre l'uomo gioiva alla vista dei suoi soccorritori, questi ultimi dissero: «Caro signore, la sua compagnia aerea ci ha comunicato diverse settimane fa di aver perso i contatti con il suo aereo. Perciò è da allora che la cerchiamo! Ma se non fosse stato per il grosso falò che lei ha acceso non avremmo potuto trovarla, perché è grazie all'altissima colonna di fumo generata dal suo falò che abbiamo potuto individuare la sua posizione da 150 miglia dalla costa! Complimenti, ma adesso ci prenderemo noi cura di lei e la riporteremo a casa sano e salvo!». L'uomo capì... aveva dato la colpa a D-o per quell'incendio, quando in realtà se non fosse stato proprio per quell'incendio che D-o aveva appiccato lui sarebbe morto su quell'isola, da solo.

Sono il vostro talmid Daniele Salamone della Yeshivat Shuvu. Possa *HaQadòsh baruk hu* darvi la forza di superare ogni prova, poiché dietro ad ogni prova c'è sempre il Padre celeste che vuole renderci persone migliori e, soprattutto, vuole avvicinarci a Lui.

Il nostro appuntamento è per la prossima settimana.

Shabbat Shalom, ve-lehitraot!